

16^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Gn 18,1-10a; Col 1,243-28; Lc 10,38-42)

Sabato 16 luglio, risalente al 20 luglio 2013

Gesù quel giorno a Betania, in casa di Marta e Maria, desiderava essere ascoltato. Sì, aveva bisogno anche di avere qualcosa in cibo, ma desiderava soprattutto essere ascoltato. L'essere ascoltato, per Gesù, era importante, perché egli aveva cose grandi da dire, e il farsi ascoltare era per lui incontrare il cuore delle persone; Gesù aveva bisogno del "cuore" di Marta e di Maria. Cuore a cuore è il rapporto che Gesù vuole instaurare con tutte le persone, anche con ciascuno di noi; come un amico che si apre e si intrattiene con amici.

Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo; e il Verbo è la Parola. Ora, la Parola parla; la Parola non può non parlare; e la Parola desidera essere ascoltata, accolta, ricevuta. Facciamoci una domanda: la nostra preghiera è solo un nostro "parlare" a Dio, o è anche un "ascoltare" Dio? Se fosse soprattutto un nostro parlare, la Parola, il Verbo, Dio stesso, verrebbe mortificato; noi mortificheremmo Dio, gli impediremmo di esprimersi; lo bloccheremmo con le nostre parole. *"Stiamo in silenzio"* -scriveva ad un'amica la beata Elisabetta della Trinità, suora carmelitana francese morta a ventisei anni nel 1909)- *stiamo in silenzio, per ascoltare Colui che ha tanto da dirci*". Sì, Dio ha tanto da dirci circa se stesso, circa noi, circa il nostro destino, circa le cose di questo mondo, circa l'aldilà.

Ascoltare Dio è la cosa "buona". La traduzione italiana del brano evangelico che abbiamo ascoltato non è esatta nella parte finale. Essa fa dire a Gesù: *"Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore"*. La traduzione italiana chiama parte "migliore" l'atteggiamento di Maria che sta seduta ai piedi di Gesù e lo ascolta; ma il testo greco non dice: la parte "migliore" (tèn aristèn merída), dice la parte "buona" (tèn agathèn merída). Quella di Maria è la parte "buona".

Sembra una sottigliezza, e invece è importante per comprendere il pensiero di Gesù, perché se quella di Maria è la parte "migliore", anche quella di Marta è "buona"; meno buona di quella di Maria, che è "migliore", ma è pur sempre buona. Se invece la parte di Maria è la parte "buona" -come dice testualmente Luca- quella di Marta risulta "non essere buona", risulta essere cattiva; e di fatti Gesù rimprovera Marta. La parte di Marta non è buona, è cattiva, non perché Marta si dedica al servizio (Gesù ha sempre lodato il servizio, e ha definito se stesso come colui che è venuto a servire l'umanità: Mc 10,45), ma perché Marta nel servire perde il contatto con Gesù, non riesce più ad ascoltare la sua parola, non gli è più presente. La parte "buona", dunque, è, per tutti, ascoltare il Signore.

Ciò dev'essere fatto sia da chi ha la vocazione alla vita contemplativa e vive in monastero con tanto tempo per la preghiera, sia da chi ha la vocazione alla vita attiva, alla vita di famiglia, alla professione, all'apostolato. Tutti siamo chiamati a vivere in rapporto col Signore, ad ascoltare la sua voce, a vivere in intimità con lui; in modi diversi e secondo lo stato di vita di ciascuno, ma quella è la vocazione e la parte "buona" per tutti.

Del rapporto con Dio e della sua Parola tutti abbiamo bisogno. Un salmo dice: *"Se tu, Signore, stai in silenzio e non mi parli, io sono come chi scende nella fossa"* (Sal 28,1); cioè io muoio. Non è forse vero che senza Dio, senza la Parola di Dio, tutto perde senso, noi vaghiamo per le strade più sbagliate e arriviamo ad abissi che più profondi non potrebbero essere? La Parola di Dio è vita, è luce, è consolazione, è forza, è gioia, è speranza, è salvezza. *"Maledette le mie occupazioni, quando mi portano lontano da Dio!"*, esclamava papa san Gregorio Magno; ed era papa ...

Ecco per noi la sfida, specialmente per noi che viviamo nel mondo e dobbiamo occuparci di tante cose: vivere le cose senza perdere di vista Dio; diventare contemplativi nell'azione; sviluppare una capacità di ascolto di lui sempre più alta; dedicare tempo alla lettura e alla meditazione della Sacra Scrittura che è la sua Parola; tradurla in vita; ripetere quante più volte al giorno riusciamo la preghiera del giovane Samuele: *"Parla, Signore, ché il tuo servo ti ascolta"* (1Sam 3,10); o la domanda di Paolo sulla via di Damasco: *"Signore, che cosa vuoi che io faccia?"* (At 22,10). Se faremo così, se ci impegneremo in questo modo, la nostra vita in poco tempo sarà diversa, sarà molto diversa. La Parola di Dio trasforma, cambia, trasfigura.

don Giovanni Unterberger